

A **VILLA PIGNATELLI** IL PIANISTA BRASILIANO È STATO L'APPLAUDITO PROTAGONISTA DI UN APPASSIONATO CONCERTO

Quell'esuberanza musicale "carioca" di Alvaro Siviero

di Antonello D'Amato

NAPOLI. Tutti quelli che già pregustavano il recital austero, nobile, del pianista Alvaro Siviero (nella foto) tutto dedicato a genio polacco di Frederic Chopin, beh sono rimasti non delusi (col senno di poi), bensì sorpresi di trovare, giovedì sera in **Villa Pignatelli**, un programma completamente diverso, tutto improntato sul virtuosismo puro, d'effetto, con le musiche di Liszt incastonate tra la *Dansa do Indio Branco* di Villa-Lobos e la popolarissima *Tico-Tico no Fubá*. Insomma, più che un "omaggio a Chopin" abbiamo avuto modo di apprezzare l'esuberanza musicale carioca, rappresentata dal solista di San Paolo il quale, con un colpo di coda dell'ultim'ora cambia scaletta proponendo prima il breve e francamente noioso brano del suo compaesano Villa-Lobos, per poi cimentarsi in una mini-maratona lisztiana. Infelice a parer mio la scelta di far seguire ad un brano così ossessivamente percussivo come *Dansa do Indio Branco* (toccata staccatissima, demoniaca e angosciosa), l'estasi mistico-religiosa in cui Liszt si cala per trascrivere l'*Ave Maria* di Schubert. Un contrasto

forte, troppo forte se poi quell'estasi accorata tarderà a sublimarsi a causa di un'esecuzione sporca, senza mai liberare quel canto, meraviglioso ed intimo celato tra le note del trascrittore e che davvero in pochi (tra questi Lazar Berman) hanno saputo svelarne tutti i suoi segreti. Il canto, la preghiera a Maria, le armonie nascoste di Liszt e la poetica di Schubert, tutto questo non c'era; piuttosto, per dovere di cronaca, ho avvertito nel solista, come dire, un'ansia da prestazione. Per fortuna che Liszt non fu soltanto inesauribile trascrittore, capace di riempire la scrittura pianistica di un sinfonismo sempre ricco, poetico (vedi le parafrasi, le trascrizioni di sinfonie) ma lo ricordiamo anche per l'inarrivabile tecnica trascendendale (da qui il nome ai suoi studi che normali non potevano proprio essere...), a volte esibita in lavori di puro narcisismo, altre volte al servizio di un impianto poetico-formale maestoso, come quello della *Dante-Sonata* ad esempio, ma qui ci arriveremo qualche riga dopo. Nello studio trascendendale (appunto) n. 11 intitolato "Harmonies du Soir" troviamo, o meglio avremmo dovuto trovare entrambi gli aspetti della trascendenza lisztiana, ma Siviero sacrifica il secondo per esaltare il

primo. Ammissibile, nel caso di un approccio al brano squisitamente virtuosistico; imperdonabile, se lo stesso approccio lo si ricicla anche per affrontare uno dei capisaldi assoluti della letteratura pianistica di sempre. La messa a fuoco superficiale, la poca cura di un suono quasi sempre schiacciato, freddo ed i pochi momenti di abbandono lirico, hanno ridotto la *Sonata quasi fantasia* di Liszt ad un mero pezzo di bravura per pianoforte. Pezzo di bravura così concepito e davvero ben eseguito dal pianista brasiliano quello del *Pipistrello* Johann Strauss II trasfigurato da Alfred Grünfeld che chiude il programma della serata, quello ufficiale, con due bis di stampo sudamericano a parte: il primo è un omaggio al tango di Piazzolla ed il secondo è un saluto alla sua terra del fuoco, "Tico Tico no Fubá".

